Muto ricostruisce la lunga storia delle scorrerie saracene. Dalla Lega campana per la cacciata dei mori alla confraternita partenopea dei «captivi» per il riscatto dei rapiti: preti e monaci costavano il doppio

Quando sbarcavano i turchi

Ugo Cundari

Nella lunga storia degli scontri tra i saraceni, o pirati, e le popolazioni meridionali, ricostruita da Ferdinando Muto in *Mamma li turchi!* (Stamperia del Valentino, pagine 252, euro 22), si capisce che ruolo importante abbia giocato Napoli contro gli invasori quando i turchi sbarcavano sulle nostre coste, a cominciare dall'846 quando il duca Sergio promosse la lega campana per cacciare i mori dal Tirreno. Una guerra che va avanti per secoli con scontri e battaglie tra i musulmani e i napoletani, qualche volta con brevi alleanze.

LA SVOLTA

L'autore si sofferma a lungo su un episodio noto alle cronache ma fino ad oggi poco indagato, che segna un cambio di mentalità nella lotta ai saraceni. Nel 1548 a Napoli, «pervasa da un'ansia di rinnovamento morale e spirituale, il che si tramutava in un concreto bisogno di operare nel sociale», fu fondata, con sede prestigiosa nel monastero di San Domenico maggiore, la confraternita dei captivi, «i prigionieri», la più importante e meglio organizzata di questo genere, che aveva lo scopo di liberare i cristiani sequestrati dai pirati in cambio del pagamento di un riscatto. «L'iniziativa fu promossa da un gruppo di persone devote; in un breve lasso di tempo incontrò il favore popolare, raggiungendo un elevato numero di iscritti. Uomini e donne senza distinzione di ceto o classe: una vera aggregazione sociale».
La confraternita era articolata con un governatore eletto ogni quattro anni (il primo fu Pietro Mendoza, castellano di Castel Nuovo), 24 confratelli, 24 consorelle, un rappresentante del governo, un prelato, un gentiluomo nominato a turno dai vari Sedili della città, due cittadini e un mercante in contatto con le colonie, così da avere facilità di scambi con i paesi dove erano da concludere i riscatti. I soldi venivano da offerte spontanee, elemosine, elargizioni dei più ricchi. Secondo una ricerca condotta negli Archivi di Stato dall'autore, don Pedro di Toledo sovvenzionò la confraternita con oltre 200 ducati fino al 1553, data della sua morte.

SOVVENZIONATI DA DON PEDRO DI TOLEDO RACCOGLIEVANO FONDI PER «RICOMPRARE» I PRIGIONIERI CATTOLICI E RIDARGLI LA LIBERTÀ

SUGGESTIONI
Un dipinto d'epoca ritrae due guerrieri saraceni a cavallo

FERDINANDO MUTO
MAMMA LI TURCHI!
STAMPERIA DEL VALENTINO
PAGINE 252
EURO 22

I SOLDI DELLE INDULGENZE

Tra elemosine ed entrate varie, per i primi dieci anni arrivarono 1.900 ducati annui, a questi «si aggiungevano i proventi delle indulgenze, circa 600 ducati annui, oltre al ricavato di altre concessioni minori, donazioni e lasciti testamentari. Nel primo decennio gli introiti a disposizione della confraternita assommarono a 45.000 ducati».
Con questi soldi i liberatori si dotarono di un vascello per i «viaggi della redenzione» con il quale sbarcavano nelle terre dei saraceni con la lista di chi bisognava liberare. Era il governatore a trattare l'entità dei riscatti, mediamente compresa tra 50 e 100 ducati, «cifra che poteva alimentare per un anno un'intera famiglia di cinque persone, giusto per dare un rapporto».
Poi c'erano i riscatti cosiddetti «speciali», quelli cioè per i preti, frati e monaci che costavano almeno il doppio. Chi riuscì a ottenere il migliore risultato fu il napoletano Virgilio Imperato, che in una missione di sei mesi ad Algeri nel 1598 affrancò 300 schiavi con 12.000 ducati. Per completezza di informazione, va ricordato che intanto a Napoli prosperava il mercato dei «captivi» musulmani, dei «servi turcheschi», come gli stallieri di Diana Caracciolo, madre del principe di Ottajano Giuseppe Medici, che si convertirono al cristianesimo battezzandosi nella chiesa di San Michele.

IL BUSINESS

Intanto la confraternita dei captivi diventava una macchina sempre più complessa, e per gli ingenti flussi finanziari gestiti subì diversi tentativi di appropriazione, sempre falliti, da parte di altri esponenti della Chiesa. Nel 1559 si trasferì in un terreno di fianco alla chiesa di San Pietro a Majella. Il complesso, ancora oggi esistente, si trova alle spalle del Conservatorio alla fine di Port'Alba, ed è meglio conosciuto come chiesa di Santa Maria della Mercede. Sull'altare maggiore c'è la grande tela «Il riscatto degli schiavi» di Giacomo Farelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTANTO A NAPOLI PROSPERAVA IL MERCATO DEI MUSULMANI DEI COSIDDETTI «SERVI TURCHESCHI»

Appuntamento il 10 giugno

Premio Strega, a Benevento l'annuncio della cinquina

Sarà proclamata per la prima volta a Benevento, al teatro romano, il 10 giugno, la cinquina del Premio Strega, che festeggia la 75/ma edizione. Per il terzo anno consecutivo non sarà Casa Bellonci a Roma, trasformata ora in museo dopo i lavori di ristrutturazione, ad ospitare la votazione. Ad annunciarlo il sindaco di Benevento Mastella: «È un evento importante per la cultura italiana e un successo mediatico per il nostro capoluogo sannita». «Ci è sembrato giusto, in un anno speciale per il premio, tenere l'incontro a Benevento, la città del liquore Strega» spiega Giovanni Solimine, presidente della Fondazione Bellonci che organizza la kermesse. In corsa per la cinquina: Andrea Bajani, «Il libro delle case» (Feltrinelli); Edith Bruck, «Il pane perduto» (La nave di Teseo); Maria Grazia Calandrone, «Splendi come vita» (Ponte alle Grazie); Giulia Caminito, «L'acqua del lago non è mai dolce» (Bompiani); Teresa Ciabatti, «Sembrava bellezza» (Mondadori); Donatella Di Pietrantonio, «Borgo Sud» (Einaudi); Lisa Ginzburg, «Cara pace» (Ponte alle Grazie); Giulio Mozzi, «Le ripetizioni» (Marsilio); Daniele Petruccioli, «La casa delle madri» (TerraRossa); Emanuele Trevi, «Due vite» (Neri Pozza); Alice Urciuolo, «Adorazione» (66thand2nd), Roberto Venturini, «L'anno che a Roma fu due volte Natale» (Sem).

A BACOLI La Piscina Mirabilis

La Piscina Mirabilis in gestione alla Paranza

Giovanni Chianelli

Una volta, per riuscire a visitarla, bisognava mettersi d'accordo con la signora Immacolata: qualche euro e arrivavano le chiavi. «Sempre che non avesse il sugo sul fuoco» ricordano le recensioni on line. Era lei, tra il folklore e l'umore del giorno, a dettare legge sulla Piscina Mirabilis di Bacoli. Oggi le cose cambiano: il parco archeologico dei Campi Flegrei, dopo lungo rodaggio, ha affidato ufficialmente la gestione del bene all'associazione temporanea di scopo Stramirabilis. L'anima dell'associazione è Coop4Art, costituita dalla cooperativa La Paranza, la stessa che da tempo lavora, con grandi risultati, alle catacombe di San Gennaro. L'accordo è avvenuto nel quadro di una ristrutturazione dell'offerta del Parco che ha portato anche l'affido del Macellum di Pozzuoli a un altro consorzio, dal nome Ati Macellum. Il piano prevede l'apertura dei siti - quando saranno di nuovo accessibili i luoghi di cultura - in alcuni giorni definiti della settimana, con visite guidate e laboratori. «In questo momento così difficile l'incarico ci riempie di speranza e voglia di ripartire», dice Vincenzo Porzio, responsabile della comunicazione di La Paranza e Stramirabilis: «Siamo sicuri che il nostro impegno si tramuterà in opportunità per l'intera comunità di Bacoli». A partire da donna Immacolata: «Lei era l'"assuntore di custodia", figura riconosciuta dal Parco, oggi superata. Noi la assumeremo: si occuperà dell'accoglienza dei visitatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Santacroce rubato e restituito alla città quarant'anni dopo

Donatella Trotta

Custodi della memoria. E del dettato costituzionale, laddove dispone che la Repubblica tuteli «il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» (art. 9). È una bella storia controcorrente quella raccontata dallo storico dell'arte Riccardo Naldi nel volume, da lui curato, *Girolamo Santacroce, il san Giovanni Battista rubato e ritrovato: un caso di buon governo italiano*, pubblicato da Arte'm in un'edizione illustrata (pagine 72, euro 15), corredata da una preziosa bibliografia e da artistiche foto documentarie in bianco e nero di Luciano e Marco Pedicini con saggi di Naldi e, per il restauro dell'opera, contributi di Luciana Festa, Flavia Vischetti e Nicola Pagani.

La scultura protagonista della vicenda a lieto fine — una statua alta 105 centimetri raffigurante l'asceta predicatore, per Giorgio Vasari un capolavoro dell'arte italiana del '500 — era stata infatti trafugata nel 1977 dalla chiesa napoletana di San Giovanni a Carbonara e, per quarant'anni, se ne erano ormai perse le tracce. Un'ennesima ferita al nostro patrimonio artistico, la perdita di un'opera tra i vertici della scultura rinascimentale, passata inosservata ai più: salvo essere all'improvviso avvistata e ritrovata, per vie rocambolesche, nel settembre 2015 (nel circuito europeo del mercato dell'arte), fino ad essere avventurosamente riportata in Italia (a metà dicembre 2016) per essere infine restituita alla sua sede originaria il 20 giugno 2018, dopo un laborioso restauro.

«Un caso esemplare, perché virtuoso, nel campo della tutela dei beni culturali troppo spesso soggetti a negligenza, incuria e degrado, che vale la pena raccontare e conoscere» lo definisce Riccardo Naldi, docente all'Orientale di Napoli, specialista della produzione pittorica e scultorea partenopea del primo '500, autore di numerosi saggi sulla scultura rinascimentale nel Meridione (tra i quali un'importante monografia del 1997 dedicata proprio a Girolamo Santacroce) e, soprattutto, studioso «militante» nel solco della tradizione di Giovanni Previtali: attento a coniugare la dimensione dell'enunciazione teorica e del rigore accademico con la sfera di una capillare azione didattica sui territori, volta a una coscientizzazione della cittadinanza sul valore di beni comuni altrimenti destinati all'oblio, noti solo ad una ristretta cerchia di specialisti. Di qui l'idea del volume, nato all'interno dell'università (nella collana dell'Orientale «Custodi della memoria»), ma per andare oltre i consueti destinatari del mondo accademico: «La paradigmatica vicenda del San Giovanni Battista rubato e ritrovato», spiega Naldi, «mette in luce diversi nuclei tematici cruciali. Il primo è il nodo del rapporto tra conoscenza e tutela del nostro patrimonio artistico, che riguarda anche il problema delle priorità in base alle quali utilizzare le risorse (e il personale) a disposizione, pur esigue. Un conto è infatti puntare su "eventi" occasionali con visibilità mediatica, altro è investire in operazioni continuative di salvaguardia, conoscenza e promozione che attivino pure un coinvolgimento di tutti i cittadini».

Altro tema è quello, continua Naldi, «della passione, capace di andare oltre ogni vincolo burocratico: incarnata in modo esemplare, in questo caso, dagli uomini e le donne delle istituzioni (carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale, Istituto superiore per la conservazione ed il restauro, la soprintendenza) che si sono fatti carico di questa restituzione con coraggiosa tenacia, abilità diplomatica e disponibilità personale. A partire dal maresciallo capo Salvatore Simone, che, consapevole per sue letture del valore dell'opera, ha aggirato qualunque ostacolo fino a riportarla a proprie spese in auto dal Belgio fino a Roma, scongiurando il rischio di perdere di nuovo, e per sempre, la statua». Un monito all'impegno a fare, ciascuno, la propria parte. Senza lagnanze sterili né deleghe di responsabilità: «Perché la tutela, con la mediazione culturale, o è condivisa, come il "caso" delle Catacombe di Napoli insegna, o non è», conclude Naldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA A LIETO FINE
La statua di San Giovanni Battista restituita alla chiesa di San Giovanni a Carbonara

IL RITROVAMENTO ROCAMBOLESCO DELLA SCULTURA TORNATA ALLA CHIESA DI SAN GIOVANNI A CARBONARA

RICCARDO NALDI
GIROLAMO SANTACROCE, IL SAN GIOVANNI BATTISTA RUBATO E RITROVATO
ARTE'M
PAGINE 72
EURO 15

TRAFUGATA NEL 1977 ERA FINITA NEL CIRCUITO EUROPEO DEL MERCATO DELL'ARTE: «UN CASO ESEMPLARE E VIRTUOSO» SPIEGA LO STORICO NALDI